

Editoriale

Maestro a partire da Cristo

di **Dino Dozzi**
direttore di MC

Il 17 giugno 2007 Benedetto XVI è andato pellegrino ad Assisi - per la prima volta da papa - a ricordare l'ottavo centenario della conversione di san Francesco. Il fatto in sé e i discorsi pronunciati sono stati di particolare importanza per noi francescani; inoltre, ci è parso che il modo in cui egli ha parlato del santo di Assisi riveli le sottolineature che caratterizzano il servizio apostolico di questo papa. Vediamo di evidenziarle.

“Che cosa è stata la vita di Francesco convertito se non un grande atto d'amore?”. Nell'omelia il papa ha presentato tre grandi convertiti: Davide, Paolo e Francesco. Per tutti e tre la motivazione e lo sbocco della conversione è nell'amore divino. Troviamo qui il richiamo alla prima e fondamentale lettera enciclica di papa Ratzinger “Deus caritas est”: l'amore di Dio è la chiave di lettura che egli usa per presentare san Francesco, ma anche la proposta cristiana al mondo di oggi.

Benedetto XVI, nel solco tracciato dai papi precedenti, ha presentato Francesco come maestro nella ricerca della pace, nella salvaguardia della natura e nella promozione del dialogo fra tutti gli uomini. Ed ecco la sua sottolineatura: “Ma lo è a partire da Cristo”. In San Rufino, parlando ai sacerdoti e ai religiosi, spiegava poi: “I milioni di pellegrini che passano per queste strade... non basta che ammirino Francesco: attraverso di lui devono poter incontrare Cristo...”.

Passava poi a spiegare il motivo della sua preoccupazione: “I cristiani del nostro tempo si ritrovano sempre più spesso a fronteggiare la tendenza ad accettare *un Cristo diminuito*, ammirato nella sua umanità straordinaria, ma respinto nel mistero profondo della sua divinità. Lo stesso Francesco subisce *una sorta di mutilazione*, quando lo si tira in gioco come testimone di valori pur importanti, apprezzati dall'odierna cultura, ma dimenticando che la scelta profonda, potremmo dire il cuore della sua vita, è la scelta di Cristo”.

Non è mancato un richiamo preciso al predecessore: “Giovanni Paolo II ha legato il suo nome a questa icona di Assisi come città del dialogo e della pace”. Ed ecco la sottolineatura: “Ma in Francesco tutto parte da Dio e torna a Dio... Francesco è un uomo per gli altri, perché è fino in fondo un uomo di Dio. Voler separare, nel suo messaggio, la dimensione orizzontale da quella verticale significa rendere Francesco irricognoscibile”. Il “papa teologo” ha le idee chiare e mette in guardia da separazioni pericolose e da mutilazioni indebite, sottolineando la necessità della chiarezza teologica, della pienezza della verità, dell'autenticità cristiana.

L'iniziativa di “Giovanni Paolo II, il quale volle riunire qui, nel 1986, i rappresentanti delle confessioni cristiane e delle diverse religioni del mondo, per un incontro di preghiera per la pace, fu un'intuizione profetica e un momento di grazia... suggerita dalla testimonianza di Francesco come uomo di pace, al quale tanti guardano con simpatia anche da altre posizioni culturali e religiose”. Ed ecco la puntualizzazione: “Al tempo stesso, la luce del Poverello su quell'iniziativa era una garanzia di autenticità cristiana, giacché la sua vita e il suo messaggio poggiano così visibilmente sulla scelta di Cristo, da respingere a priori qualunque tentazione di indifferentismo religioso, che nulla avrebbe a che vedere con l'autentico dialogo interreligioso”.

L'indifferentismo religioso, il relativismo della verità e un dialogo malinteso sono fonte di preoccupazione. Di qui la ripresentazione anche dello “spirito di Assisi”, “che continua a diffondersi nel mondo... si esprime nel sincero rispetto dell'altro, nel dialogo, in un annuncio

che fa appello alla libertà e alla ragione, nell'impegno per la pace e per la riconciliazione". Ed ecco la puntualizzazione: "Non potrebbe essere atteggiamento evangelico, né francescano, il non riuscire a coniugare l'accoglienza, il dialogo e il rispetto per tutti con la certezza di fede che ogni cristiano, al pari del santo di Assisi, è tenuto a coltivare, annunciando Cristo come via, verità e vita dell'uomo, unico Salvatore del mondo".

Assisi viene chiamata "un vero luogo dell'anima" e Francesco "un grande educatore della nostra fede". Benedetto XVI ha evidenziato le radici soprannaturali di Francesco, ha riportato la sua figura e il suo messaggio dentro la Chiesa, l'ha ripresentato come uomo di tolleranza, di pace e di dialogo; ma ha anche messo in guardia dal coglierne solo aspetti umani e alla moda, dallo strumentalizzarlo per giustificare un indifferentismo religioso.

Le due giornate ad Assisi di Giovanni Paolo II nel 1986 e di Benedetto XVI nel 2007 hanno sottolineature diverse, ma - anche se non appare in modo evidentissimo - si richiamano e si completano: tutte e due vere, con stile diverso. Francesco è davvero un grande uomo di pace e di dialogo, vicino a Dio e vicino ad ogni uomo, fedele ai fratelli poveri e alla madre Chiesa che continua a "riparare". Lo stile di Francesco è l'umiltà. Forse è proprio questo stile che lo rende caro a tutti.